

Del nostro inviato REGGIO CALABRIA — Si chiama Angela Malavenda, 25 anni, di Reggio Calabria, cieca. Il suo, in breve tempo, è divenuto un « caso nazionale ». Ha fatto domanda per essere ammessa al concorso per magistrato ma il Consiglio Superiore le ha negato questa possibilità. Per un non vedente — sostiene l'organo di autogoverno dei magistrati italiani — non è possibile intraprendere questa carriera. Essere ciechi ritorna dunque ad essere clamorosamente una delle cause di discriminazione più odiosa. Angela Malavenda però non si è arresa. Sta lottando con tutti i suoi mezzi, ha fatto ricorso al TAR del Lazio per avere riconosciuti i suoi diritti: il presidente nazionale dell'Unione ciechi l'avv. Roberto Kervin si è addirittura appellato per due volte a Sandro Pertini.

Lei, Angela Malavenda, non intende in ogni caso gettare la spugna. Capelli ricci, longilinea, Angela è cieca dall'età di 4 mesi; i medici parlano di una atrofia al nervo ottico. Secondo alcuni specialisti di Barcellona che l'hanno visitata potrebbe anche guarire. La sua famiglia — abita nel rione Santa Caterina, alla periferia nord di Reggio — ha messo su una delle più rinomate pasticcerie e industrie dolciarie della città ed Angela, spesso, sta alla cassa del negozio. Riconosce alla perfezione il denaro ma sa anche battere a macchina, scegliere gli abiti

Discriminazione nell'anno dell'handicappato

Esclusa perché cieca dalla magistratura, ma Angela non si arrende

Ha presentato ricorso - «Sbagliano, non m'è venuto diverso dagli altri» - Insegna regolarmente ed è persino andata a Parigi da sola

da sola; si truca, viaggia (questa estate è andata da sola in aereo, a Parigi), insegna nei corsi turistici della regione e frequenta perfino lo studio di un procuratore legale. Una ragazza prodigio dunque? «Non mi sono mai sentita diversa dagli altri — risponde — e mi sento eguale a chi ha il dono della vista. Faccio tante cose: mi sorreggono una grande volontà e anche la fede cattolica». Angela si è laureata un anno fa all'università di Messina. In regola con le materie, è dotata in effetti di una memoria e di una volontà straordinarie. Ha sempre studiato oltremodo con l'aiuto delle compagne, conosce alla perfezione il francese, al liceo traduceva dal greco e dal latino senza vocabolario.

Nella domanda presentata per partecipare al concorso per magistrato ha chiesto solo di poter usufruire nella prova scritta di un commissario al quale dettare il compito. La scrittura a macchina comporterebbe infatti un segno particolare nell'elaborazione che è vietato nei concorsi. A giugno viene ammessa al concorso ma con una riserva. Le chiedono il motivo della presenza speciale di un commissario. Alla sua risposta, il ministero invia una comunicazione escludendola dal concorso.

«Esistono problemi. «Esistono» dice — nella carriera del magistrato, cui la vista non è assolutamente necessaria. I cancellieri, poi, che ci starebbero a fare?». E cita esempi di altre nazioni in cui i non vedenti esercitano professioni nell'ambito della magistratura: in Germania quasi 90 ciechi magistrati, in Inghilterra l'avvocato generale dello Stato, nella vicina Catania da 25 anni un giudice non vedente

esercita le funzioni. L'avvocato Kervin nella sua lettera al Capo dello Stato è andato ancora più in là definendo assurda e arbitraria la decisione. Se l'intelligenza, la preparazione scientifica — scrive — la volontà della dottoressa Malavenda avranno bisogno di un adattamento pratico per consentirle di spletare le prove d'esame o di svolgere le sue future attività di magistrato, basterà allora ricorrere ai regolamenti esistenti.

In ogni caso, al di là di questa vicenda, — di cui si è discusso in questi giorni a Roma nel congresso nazionale dell'associazione non vedenti — il « caso Angela Malavenda » ripropone per intero il modo con cui la comunità nazionale si pone di fronte ai portatori di handicap. Angela ripone grande fiducia nella risposta di Pertini e ha presentato nuovamente la domanda per il concorso bandito alla fine di ottobre. «Tutti gli altri» — succede proprio nell'anno dell'handicappato: parole, convegni, dibattiti fiume e poi all'atto pratico questa è la risposta. Al massimo quel che viene fuori è un sentimento di comprensione e pietà quando — ed è purtroppo la norma — non ci si scontra con ottusità burocratiche o indifferenza. «Noi non vogliamo — conclude Angela — la pietà. Vogliamo solo giustizia perché siamo eguali agli altri».

Filippo Veitri

Denunciata alla consulta del PCI la grave sottovalutazione del problema

Solo briciole (0,25%) per tutelare il patrimonio storico e artistico

ROMA — Una spesa per i beni culturali che rappresenta lo 0,25% del bilancio complessivo; i tagli ai Comuni che cancellano qualsiasi possibilità di prendere qualsiasi iniziativa, vuol «effimerare» vuol, a maggior ragione, «permanente»; un ministro «più intraprendente che diligente», come diceva il compagno Giuseppe Chiarante; l'assenza di un quadro legislativo, sia per quanto riguarda la tutela dei beni culturali, sia per la promozione della produzione artistica contemporanea. E, nel contempo un decreto, come quello Nicolazzi, che apre la strada alla speculazione e alla devastazione dei centri storici.

«È un quadro allarmante che dimostra come sia aperta in Italia una vera e propria questione culturale — come diceva il compagno Chiarante, concludendo i lavori della Consulta del PCI per i beni culturali riunita per discutere questi proble-

mi —. Da una parte, un paese nel quale cresce una domanda sempre più qualificata di cultura, dall'altra la miopia di un governo che continua ad assegnare ad essa un ruolo marginale e secondario».

Ma dietro la miopia, dietro l'assenza di progetto, si nasconde, invero, un disegno ben preciso: comprimere l'attività degli enti locali, gli unici in questi anni, come ricordava la compagna Alessandra Meluso, nella sua relazione a riempire un vuoto decennale, sia pure con i limiti che noi stessi abbiamo sottolineato. Qual è il disegno allora? Quello che il ministro Scotti, più o meno larvamente comincia a delineare: iniziative clamorose che affrontano problemi reali, ma capovolgendo i termini della questione. Prendiamo gli itinerari turistici per il Sud. Invece di privilegiare le zone emarginate, si vorrebbe intervenire in quelle sviluppate, riducendo il tan-

to proclamato intervento alla costruzione di alberghi e strade. Per la legge di tutela il ministro propone addirittura una delega al governo.

Se dietro la miopia c'è solo un disegno centralistico, senza alcuna capacità progettuale degna di una società moderna (basta guardare alla politica culturale della Francia per cogliere le macroscopiche differenze) sta proprio alle città che sanno pensare in grande, come ricordava il compagno Renato Nicolini, avanzare proposte, lanciare una vera e propria sfida al governo, al Parlamento. Come si fa a trasformare Roma in una grande capitale europea, se non si progettano interventi come quello di un grande museo al Campidoglio, di spazi espositivi, di centri culturali? E sono soltanto alcuni esempi.

Sta alle forze della cultura, alla sinistra, proporre alternative all'incapacità del governo o ai suoi tentativi di ricondurre la cultura a una pura gestione pubblicitaria dell'esistente. Che dire, infatti, del modo in cui vengono fatte languire le grandi istituzioni che dovrebbero garantire lo sviluppo della produzione artistica? Dalla biennale alla quadriennale, ricordava il compagno Adriano Seroni, è un susseguirsi di crisi. Anche qui gli enti locali, pur con iniziative a volte meritorie, hanno cercato di colmare un'assenza non più tollerabile. Ma non si può attendere oltre: è necessario un punto di riferimento legislativo che metta ordine in questo settore: quello elaborato dal PCI, istaura un rapporto tra Stato, Regioni e artisti, dando un ruolo agli enti locali, che possono concedere agli artisti spazi di laboratorio, studi, ed avere in cambio opere che andranno a incrementare le pinacoteche o le collezioni pubbliche. La galleria nazionale d'arte moderna e la Quadriennale do-

m. pa.

L'Espresso **IN REGALO**

Prima di comprare l'agenda Pocketday 1982 comprate l'Espresso che ve la regala.



È una vera agenda: disegnata da Max Huber, prodotta da Nava Milano, il Pocketday, di 48 pagine, con rubrica telefonica, festività internazionali, pesi, misure, fusi orari — in vendita nelle migliori cartolerie.

Oggi in edicola.



al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee
espresso liquido in fine cioccolato

FERRERO

Gare di sci ma anche politica al festival dell'Unità di Folgaria

MILANO — È stato presentato ieri alla stampa, dal comitato organizzatore, il programma sportivo della quarta edizione della festa dell'Unità sulla neve. L'ormai tradizionale incontro si svolgerà dal 10 al 24 gennaio 1982 sugli altipiani di Folgaria e Lavarone. Si è parlato di sport, con era naturale, ma si è anche toccato — come era altrettanto naturale, trattandosi di una manifestazione del nostro giornale — il tema delle manifestazioni a carattere politico e culturale che avranno nelle questioni della pace e della cooperazione fra i popoli il loro tema centrale. Sull'argomento pace sono stati annunciati incontri tra rappresentanti di partiti comunisti e socialisti dei paesi dell'arco alpino verranno inoltre presentate in anteprima mondiale le Olimpiadi bianche di Sarajevo del 1984.

Il programma sportivo è fitto e presenta alcuni «bocconi» veramente ghiotti. Sarà privilegiato lo sci di fondo, con due gare di assoluto rilievo: il 14 gennaio il «gran parallelo» di fondo internazionale con al via i migliori specialisti bulgari, tedeschi orientali, norvegesi, finnici, sovietici e italiani. Il 24 gennaio il tradizionale trofeo «Malga Zonta». Nell'ambito della festa verrà attribuito il secondo «trofeo dell'Unità» per il miglior fondista italiano, attribuito da una giuria di giornalisti per la stagione invernale 1980-81.

Si è cercato di dare spazio anche ad alcuni sport invernali «emergenti» come lo sci-orientamento e il «broomball» (una sorta di hockey su ghiaccio senza pattini) e di rinverdire una specialità trascurata come il pattinaggio artistico che avrà, come ambasciatore nazionale giovanile sovietica,

ecco la nuova sicurezza!

microsaet®
SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA




il gigante da guardia che difende la tua porta.

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-accso per le porte, che racchiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

- È facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rompere né mur, né intesi!
- È intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo e dotato di Microprocessore!
- È inimitabile. Microsaet grazie alla sua "memoria" elettronica, non commette errori!
- È insuperabile. Microsaet difende e si auto-difende!
- È autonoma. Microsaet si auto-alimenta!
- È segreta. Microsaet è attivata da una combinazione inimitabile!
- È garantita. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.

Per ulteriori informazioni invia questo tagliando compilato alla sede centrale SAET di Torino, Casella Postale n. 1313

COGNOME _____
NOME _____
VIA _____
C.A.P. _____
CITTA' _____
PROV. _____

UN GIGANTE DI SICUREZZA. PICCOLO NEL PREZZO: L. 313.000

Chiedi sempre il vostro elettricista o il negoziante di elettrodomestici ed elettrodomestici.